



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

Lettera agli amici della Tradizione

LE FAMIGLIE POLITICHE: I SOCIALISTI

Il socialismo, come movimento teoricamente definito e organizzato nella prassi ai fini di un rinnovamento delle strutture economico-sociali, appartiene all'età moderna. Ma le sue radici affondano nell'antichità classica. Successivamente, esso si manifestò attraverso i movimenti ereticali del medioevo e della "Riforma", i programmi utopistici del Rinascimento, fino ai tentativi attuati durante la Rivoluzione Francese.

L'economia del presente studio non ci permette di approfondire tali aspetti.

Ci limitiamo a sostenere che, per comprendere l'essenza del *Socialismo*, occorre partire dall'idea di *Assolutismo*.

L'opera di Jean Bodin suppone una completa sostituzione dell'idea di potere ereditato dal medioevo. Ora il potere va a costruire la forma sostanziale della comunità, poiché senza di esso questa è ridotta ad una massa amorfa a cui soltanto il potere può dare forza. Ecco dunque, attraverso il suo assorbire tutta l'autorità e tutte le autorità, e la sua proclamazione come sovrano, l'origine dell'assolutismo. Con esso, l'illimitatezza del potere sovrano, essenzialmente anticristiana perché, fra l'altro, trasferisce all'incarnazione della comunità politica l'esclusività del potere divino, diventa l'asse portante della teoria dello Stato. Successivamente, attra-



Jean Bodin (1530-1596)

«Il principe sovrano è responsabile solo davanti a Dio»

(quindi il Sovrano è esentato dal rispettare sia le leggi dei predecessori, che quelle dai lui stesso emanate)

verso la complessa dialettica della modernità, verranno il passaggio dall'assolutismo al liberalismo, alla democrazia, al socialismo; e comparirà il totalitarismo, apparentemente contrapposto alle altre forme ma realmente coincidente nella sostanza.

Il socialismo è, perciò, espressione piena della modernità e si manifesta principalmente per il suo obiettivo economico, il collettivismo, che continua a propugnare, nonostante i ripetuti fallimenti che la storia ha registra-

to. Il socialismo sostiene che la proprietà dei beni appartiene alla collettività e viene amministrata dallo Stato o da altre espressioni del potere centrale in vista di un futuro interesse comune, sempre in nome dell'uguaglianza sociale. La quale comporta tutte quelle restrizioni alla libertà in nome di una superiore libertà che è astratta, e combatte sostanzialmente le libertà concrete dell'uomo reale ereditate dalla tradizione plurisecolare.

Oggi i socialisti, al governo dell'Unione Europea, anche se minoritari, hanno introdotto un processo che appare inarrestabile e dai risultati estremamente preoccupanti. In questo contesto: essi sono infatti alla testa di una rivoluzione industriale che ci sta portando a trasformazioni economiche e sociali in nome di un mercato unico che abbatte tutte le differenze ereditate dalla tradizione e sopravvissute

alla rivoluzione. E non è tutto perché le parole d'ordine che continuiamo a sentire sono: obiettivo *green* e misure nuove per combattere il cambiamento climatico che, a nostro avviso, è preteso e non reale. Tutto ciò per imporre una mentalità nata con l'illuminismo e diffusasi in Europa con la rivoluzione francese. Ci ritornano in mente le profetiche parole del grande Francisco Elias de Tejada: «l'uguaglianza ha il primato sulla libertà ed una volontà collettivistica abbatte le

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

40 / Ottobre 2024

fragili barriere dei diritti individuali così pomposamente proclamati nel 1789» (*La monarchia tradizionale*, Controcorrente, Napoli, 2001, p. 121-122).

Già alla metà dell'Ottocento, il conte Emiliano Avogadro della Motta pubblicò la prima edizione, anonima, del *Saggio intorno al Socialismo e alle dottrine e alle tendenze socialistiche*, quando, per primo, si accorse di «quanto profonde fossero le radici, antica l'origine, reo il carattere e le tendenze di quella nuova foggia d'eterodossia» (*Premessa*, pag. 7). Il conte piemontese intuì la forza seduttrice del socialismo, il quale ingannò molti uomini che ignorarono le conseguenze di questa ideologia. Così egli rese scientifica la propria opera approfondendo il pensiero filosofico che era a monte del socialismo: dal protestantesimo fino ai suoi giorni, un lungo tempo che aveva contribuito a trascinare le menti verso quell'anarchia intellettuale che sfociò nello scetticismo. Di qui si giunse al filosofismo illuministico francese e all'idealismo tedesco. Avogadro, nella prima parte dell'opera dimostra che il Socialismo non è

una nuova forma di razionalismo, ma è la conseguenza e la sintesi degli errori precedenti. Esso porta alla negazione di ogni autorità e alla conseguente teorizzazione di vari sistemi, nel tentativo di porre un freno ai danni enormi che vengono provocati in ogni settore dall'errata premessa di una ragione tanto emancipata da ritenersi onnipotente. Una volta spiegata la genesi degli errori, l'Avogadro passa alla seconda parte descrivendo separatamente le principali classificazioni del socialismo: l'hegelianesimo, il socialismo mistico e sensuale



Emiliano Avogadro della Motta (1798-1865)

«I santi Padri dissero spesso delle Chiese eterodosse che erano sinagoghe di Satana, del socialismo si può dire di più che è il cattolicesimo di Satana, perché tolto Dio, tolto Cristo, tolta la necessità o lo scopo della rigenerazione spirituale in Cristo, esso vuole rifare e governare il mondo con principii di sua fattura, rivolgendo tutti i destini e le forze dell'uomo e dell'umanità al solo fine terreno».

di Saint-Simon, l'azione del socialismo operativo e militante di Mazzini e delle sette demagogiche. Per Avogadro, le idee socialiste sono destinate a sfociare nell'anarchia universale che porterà alla demonolatria. La quale succederà al culto del vero Dio e porterà con sé disordine e tirannia, che si altereranno sulle rovine di una società andata in frantumi, avendo intaccato la sua matrice: la famiglia, istituzione divina, fondamento e garanzia di qualunque unione (non è casuale ricordare che negli ultimi decenni del secolo terminato, i

socialisti italiani furono i fautori dello sdoganamento della pornografia). La terza parte indica i rimedi necessari per arginare i mali che si preparano all'Europa ed all'Italia, in particolare. Per Avogadro, l'arma da usare contro il Socialismo, per utilizzare le parole della biografia di Avogadro, Vittoria Valentini, consiste nel vaglio delle idee, ristabilendo la verità anche nel linguaggio, in quanto di coloro che pronunciano le stesse parole di religione, società, civiltà. Libertà, diritto e simili pochi ormai conservano il concetto corrispondente al vocabolo. Per l'Avogadro, l'eresia del socialismo si sviluppava in tre scuole fondamentali: il trascendentalismo, l'ecllettismo e il filosofismo pseudo-cattolico. Mentre le prime due scuole erano facilmente riconoscibili perché radicalmente contrarie ad una società cristiana, per confutare la terza scuola occorrevano precisi argomenti attinti dalla fede e dalla filosofia cristiana. Per Avogadro, infine, al Socialismo riconduceva il tentativo di introdurre il peggiore aspetto dei principii liberali nella società per distruggerla, puntualizzando come ciascuna delle scuole socialiste avesse la

sua particolare speranza d'una nuova era e l'idea di trasformare la società in modo rispondente a una propria teoria.

* * *

Il capitalismo, osserva Marcel De Corte, ha introdotto nell'uomo una febbre che non è affatto prossima a spegnersi. Analogamente, il suo apparente antagonista, il socialismo, si accorda con lui nell'aspirazione a fondare un ordine nuovo e nell'esaltazione del lavoro reso funzionale che proietta l'uomo verso attività sempre rinascenti. I due sistemi sci-

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

40 / Ottobre 2024

volano sulla stessa china e giungono allo stesso risultato: l'esaltazione dell'aspetto quantitativo delle attività umane, politiche, sociali, economiche, a danno del loro aspetto qualitativo. Ora, nulla è più impersonale del numero, nulla è più arbitrario, nulla è più sprovvisto di finalità obiettiva: è nota a questo proposito la celebre riflessione di Aristotele sulla reciproca impenetrabilità di numero e di bene. Per questo le due dottrine sono in pratica del tutto indifferenti alla morale ed ai costumi. I politicanti del capitalismo e del socialismo possono senz'altro far entrare la morale nelle loro opere, ma per fini prettamente utilitari e sempre subordinati ad uno scopo specifico. L'opera svolta dal socialismo è analoga a quella del capitalismo; come il capitalismo tende a rendere impersonali l'uomo e le sue azioni, spersonalizzando lo stile di vita con la produzione in serie, il rap-

porto tra uomo e merce col rendere uniforme il mercato, il rapporto tra uomo e uomo con la anonimità diffusa nella massa operaia, e con la riduzione di tutti i valori umani a cifre, così il socialismo giunge ad una identica spersonalizzazione, facendo convergere tutte le svariate ricchezze dell'uomo nello schema unico dell'*homo oeconomicus*, debitamente statalizzato. La dialettica materialista, che, secondo Engels è un «movimento di pensiero che non si collega a nessun risultato fisso» e che rispecchia la trasformazione incessante ed il fluire eracliteo del mondo, si accompagna, qui come in ogni fenomeno di spersonalizzazione, al suo contrario, poiché la natura e l'uomo che ne fa parte sono sottoposti ad un'ineluttabile necessità. Ora, che cos'è il progresso strettamente determinato se non un invito alla pigrizia e all'immobilità? Così vediamo il socialismo conciliare così bene l'esaltazione e l'inerzia delle masse che riesce in pratica, pur eccitando le passioni della folla, a dominarla completamente e a non permetterle nessun tipo di personalità. Come aveva detto Rousseau il socialismo che sia coerente a se stesso non è altro che un livellamento assoluto.

Ora assistiamo al tentativo socialista di dare l'ultimo assalto alla Chiesa per distruggerla. La Chiesa, società a base sovranaturale, ha bisogno di una società naturale che le sia complementare. Ed essa non ne ha più alcuna davanti a sé. Collaborare con essa nella distruzione di ciò che resta in lei di vitale e partecipare a ogni forma di democratizzazione portata sino al limite di un "socialismo cosmico" al fine di salvare se stessi, è la peggiore delle illusioni. Non significa altro che seminare sulla pietra nella speranza illusoria e insensata di un prossimo raccolto. Si è ben in diritto di chiedersi a questo punto, ripren-

dendo una formulazione di Pascal, se una tale cecità non sia in fondo un fatto soprannaturale.

Giunti al termine di questo veloce vagabondaggio intellettuale attraverso la famiglia dei socialisti, possiamo concludere il nostro discorso ricorrendo al pensiero di Juan Donoso Cortes che così li definì: «sotto il punto di vista filosofico, le scuole socialiste sono razionaliste; sotto il punto di vista politico, sono repubblicane; finalmente, sotto il punto di vista religioso, sono atee».

Pensiamo che questo biglietto da visita sia ancora valido.

*Il Presidente degli Incontri
Tradizionalisti di Civitella del Tronto
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine
Commendatore dell'Ordine
della Legittimità Proscritta*

La "Lettera agli Amici"

non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

I numeri arretrati si possono consultare

sul blog tradizionalista

[https://](https://ernestoildisingannato.blogspot.com/)

ernestoildisingannato.blogspot.com/

sulla pagina Facebook

<https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/>

e sul canale Telegram

https://t.me/Carlismo_Napoli

Per informazioni:

CTradBorges@gmail.com

Circolo Tradizionalista

José Borges



Corso di formazione

Il Carlismo

**La migliore sintesi dottrinale
del tradizionalismo politico
cattolico**

**Gli audio delle conferenze
sono disponibili sul canale
Telegram**

Carlismo Regno di Napoli

https://t.me/Carlismo_Napoli

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

40 / Ottobre 2024

All'indomani dell'invasione garibaldino-sabauda, le voci di critica al regime sabauda imposto nei territori dell'ormai ex Regno delle Due Sicilie si diffusero ampiamente. Le prime furono – come è ovvio – quelle dei legittimisti, legati alla Dinastia borbonica, che magari avevano pagato di persona il proprio attaccamento e/o il rifiuto di accettare di passare dalla parte degli usurpatori (perdendo la possibilità di fare carriera nell'esercito o nella burocrazia, oppure venendo additati come reazionari e trattati come paria).

Ben presto, però, dato il malgoverno "piemontese", il numero degli scontenti si allargò anche a coloro che erano stati fautori dell'unità (i cosiddetti italianissimi): mazziniani che non volevano limitarsi all'unificazione, ma puntavano ad abbattere la monarchia; garibaldini entrati nell'esercito che si vedevano snobbati dagli ufficiali di carriera; cavourriani fautori dell'ordine che non vedevano di buon occhio l'eccessiva presenza di camorristi (a cui si erano peraltro inizialmente rivolti) nei posti di comando... insomma, il caos subentrato con l'arrivo dei "liberatori" non colpiva solamente l'aristocrazia nostalgica, l'esercito fedele o i giornalisti presi a bastonate, ma riguardava l'intera società napoletana. E nei decenni successivi gli imponenti flussi migratori da una terra che fino ad allora era stata immune della piaga dell'emigrazione avrebbero confermato che il disagio si sarebbe esteso a tutti gli strati sociali, soprattutto ai più deboli.

Naturalmente, essendo apparso nel 1862, il presente *Saggio sulla questione napoletana considerata dalla stampa rivoluzionaria* – che si potrebbe attribuire a Francesco Durelli (1823-1863) per le somiglianze di alcuni punti con il coevo (e più celebre) *Colpo d'occhio su le condizioni del Regno delle due Sicilie nel 1862* (anch'esso ripubblicato da questa stessa casa editrice)

FRANCESCO DURELLI
SAGGIO SULLA
QUISTIONE NAPOLETANA
CONSIDERATA
DALLA STAMPA RIVOLUZIONARIA



– non parla del grave problema dell'emigrazione, ma comunque lamenta lo stato di depressione che, a pochi mesi dall'annessione al Piemonte ha colpito l'intero (ex) Regno.

Il saggio si presenta diviso in due parti: si apre con una prima sezione di commento, cui ne segue una seconda di antologia di testi tratti dalla "stampa rivoluzionaria".

Questi sono alcuni dei temi trattati nei 25 paragrafi della prima parte: «Napoli, capitale di livello europeo, è divenuta una provincia di Torino. — Il fastoso passato è ormai scomparso. — Anche i Siciliani rimpiangono i benefici del periodo borbonico. — Napoli inorridisce nel vedere distrutti i suoi usi, costumi, tradizioni; per la fusione del debito pubblico con quello piemontese e per la guerra civile scatenata dall'invasione straniera. — Approfondimento sulle disastrose finanze piemontesi. — Florido stato delle finanze napoletane prima dell'invasione. — La stampa rivoluzionaria, che ha preparato l'invasione, è stata protetta dall'Inghilterra. — Denuncia dell'ipocrisia di Cavour. — Errori napoletani: non aver inviato l'e-

rede al trono come viceré in Sicilia ed aver chiamato al governo personaggi come Liborio Romano. — Denuncia della corruzione operata dagli unitari. — Le criminose azioni di Cialdini. — Ipocrisia della stampa piemontese. — Il Piemonte è il regno meno italiano di tutti. — I Napoletani considerano i Piemontesi nuovi padroni e non liberatori. — I Napoletani, sempre pacifici, adesso insorgono. — Nessun Napoletano (tranne gli emigrati) desiderava un cambio di dinastia».

Il "solito" elenco di mali, si potrebbe dire. No: in questo caso la novità consiste nel sostenere le affermazioni con articoli tratti dalla stampa "rivoluzionaria" ovvero filo-unitaria: Durelli usa fonti "rivoluzionarie", "liberali" e "italianissime", dunque, tutte egualmente concordi nel criticare il malgoverno piemontese

e nel denunciare la corruzione della nuova classe dirigente.

Durelli dunque non cerca un'alleanza strategica con i nemici dei suoi nemici (qualche tentativo, in tal senso, sarebbe stato fatto, ma senza risultati concreti nemmeno sul piano tattico), però li usa, correttamente, per dimostrare come sia falsa la vulgata di una "liberazione" in seguito al preteso "grido di dolore" rivolto al Piemonte.

E – inoltre – scrive nel 1862, quando ancora non si era profilata la tragica necessità dell'emigrazione da una terra che era stata sempre esente da simile piaga.

FRANCESCO DURELLI

*Saggio sulla questione
napoletana considerata
dalla stampa rivoluzionaria*

D'Amico Editore

Nocera Superiore 2024
p. 150 - € 15